

I PERCORSI DEL SACRO

Itinerari e cammini religiosi
di Mantova e dintorni

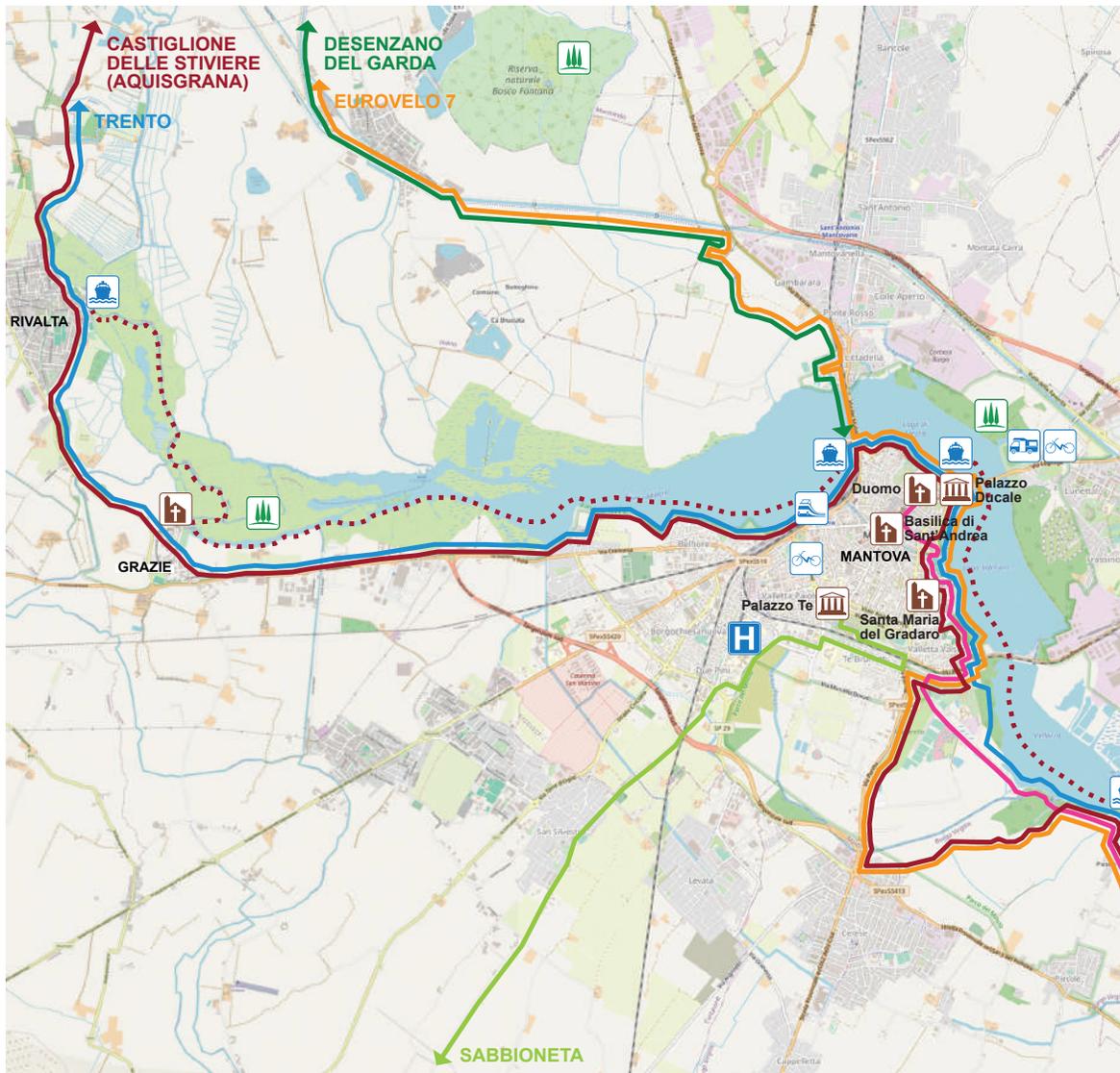


Testi a cura di don Stefano Savoia, Diego Furgeri e del Settore e del Settore Cultura Turismo e Promozione della Città.
Foto archivio Comune di Mantova, Diocesi di Mantova, Complesso Museale Palazzo Ducale.



I beni architettonici e artistici di interesse religioso (chiese, cattedrali, conventi, basiliche, oratori, sacrestie) costituiscono parte rilevante del tessuto urbano di Mantova, dove si intrecciano arte, storia, fede e devozione. Questo rende la città, dichiarata dal 2008 Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO assieme alla vicina Sabbioneta, capitale del Rinascimento e meta di turisti, visitatori e pellegrini. Intorno alla città e attraverso di essa si incrociano diversi cammini di turismo lento, alcuni antichi, altri più recenti o in via di costituzione, ma che comunque ricalcano vie di transito che dall'alto Medioevo collegavano il centro-nord Europa con Roma.

Il fermento religioso ridestato dal Giubileo del 2025 è l'occasione per riscoprire questo immenso patrimonio e consentire ai visitatori di raggiungere il cuore artistico e devozionale della città: la Basilica di Sant'Andrea, chiesa giubilare della Diocesi di Mantova, santuario del Preziosissimo Sangue di Cristo, reliquia tra le più importanti della Cristianità.



CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (AQUISGRANA)

DESENZANO DEL GARDA
EUROVELO 7

TRENTO

RIVALTA

GRAZIE

SABBIONETA

Duomo

Palazzo Ducale

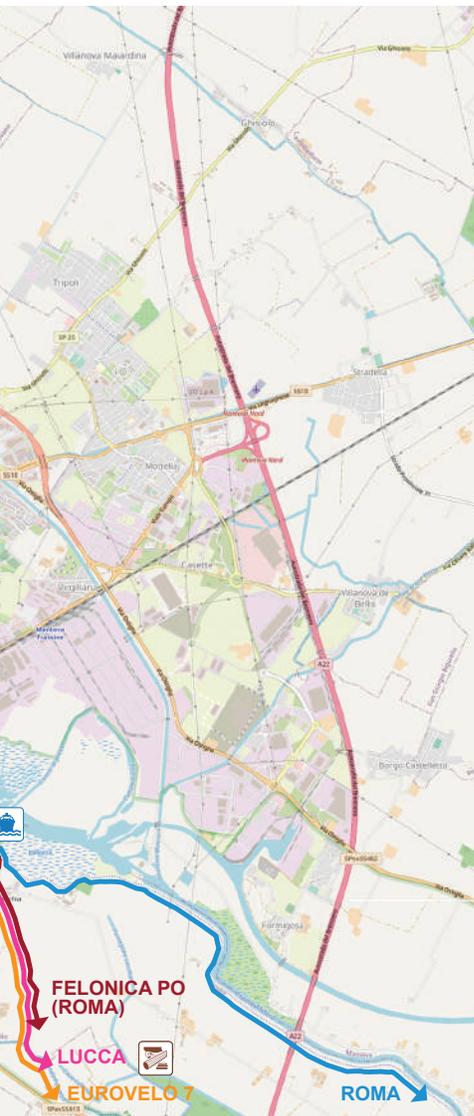
Basilica di Sant'Andrea

MANTOVA

Palazzo Te

Santa Maria del Gradaro

Itinerari e cammini religiosi di Mantova e dintorni



-  Via Matildica del Volto Santo
-  Via Carolingia
-  Variante via acqua
-  Via Romea Imperiale
-  Cammino di Fede e Solidarietà
-  Eurovelo 7 - Ciclovía del Sole
-  Ciclovía Mantova-Sabbioneta

Legenda simboli

-  Stazione Ferroviaria
-  Attacco fluviale/Traghetto
-  Area sosta camper
-  Noleggio E-Bike
-  Ospedale
-  Edificio Religioso
-  Museo
-  Bellezza naturale

Legenda

-  Ciclabile
-  Noleggio e-bike
-  Bus navetta
-  Stazione ferroviaria
-  Battelli turistici
-  Parcheggi
-  Infopoint



Itinerari e cammini religiosi cittadini

— Percorso 1

Dal Santuario delle Grazie alla Basilica di Sant'Andrea

- 1 Santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie**
Piazzale Santuario 4, Grazie di Curtatone
- 2 Chiesa di Santa Maria degli Angeli**
Piazza Borgo Angeli 7, Mantova
- 3 San Francesco Chiesa Conventuale dei Frati Minori**
Piazza San Francesco d'Assisi 5, Mantova
- 4 Chiesa della Madonna del Terremoto**
Piazza Canossa, Mantova
- 5 Basilica Concattedrale di Sant'Andrea Apostolo**
Piazza Andrea Mantegna, Mantova
- 6 Duomo di San Pietro**
Piazza Sordello, Mantova
- 7 Basilica di Santa Barbara**
Piazza Santa Barbara 4, Mantova

— Percorso 2

Da Santa Maria del Gradaro alla Basilica di Sant'Andrea

- 8 Chiesa di Santa Maria del Gradaro**
Via Gradaro 42, Mantova
- 9 Colonna di San Longino - collocazione originaria**
Via Greison, Mantova
- 10 Chiesa di Santa Apollonia**
via Benzoni 16, Mantova

- 11 Chiesa di San Martino**
Via Pomponazzo 24, Mantova
- 12 Chiesa di Santa Maria della Carità**
Via Corridoni 33, Mantova
- 13 Rotonda di San Lorenzo**
Piazza Erbe, Mantova
- 14 Colonna di San Longino**
Palazzo Ducale, Piazza Sordello, Mantova

— Percorso 3

Beata Osanna Andreasi

- 15 Casa della beata Osanna Andreasi**
Via Frattini 9, Mantova
- 16 Campanile di San Domenico**
Via Matteotti angolo via Pescheria, Mantova
- 17 Palazzo Ducale**
Piazza Sordello, Mantova
- 18 Museo Diocesano Francesco Gonzaga**
Piazza Virgilliana 55, Mantova

Percorso 1

Dal Santuario delle Grazie alla Basilica di Sant'Andrea

Santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie

Piazzale Santuario, 4 - Grazie di Curtatone

Si tratta del principale santuario mariano della diocesi a partire dal voto espresso da Francesco I Gonzaga, quarto capitano di Mantova, in occasione della peste che inferiva sulla città. Si decise di erigere alla Madonna un tempio più degno rispetto alla piccola edicola preesistente edificata intorno ad un'immagine miracolosa di Maria.

Il progetto fu affidato nel 1399 a Bartolino da Novara, già architetto del Castello di San Giorgio di Mantova, e l'edificio fu consacrato nel 1406.

Di gusto gotico lombardo, la chiesa ha una sola aula e abside poligonale, l'ampia navata è a tre campate quadrate coperte da volta a crociera.

Superato l'ingresso, colpisce la presenza di un cocodrillo impagliato appeso al soffitto, simbolo del maligno soggiogato dalla Chiesa e da Maria.

Le pareti sono rivestite da un'impalcata lignea cinquecentesca che ospita nelle nicchie statue polimateriche a dimensione naturale che raccontano di eventi luttuosi miracolosamente scampati per intercessione della Vergine delle Grazie.

Alcune nicchie sono oggi vuote perché ospitavano statue di soldati in armatura che sono state smantellate e rimosse negli anni Trenta del Novecento quando ci si accorse che le armature erano pezzi originali e di

grandissimo valore storico. Le armature sono state ricomposte e oggi sono esposte presso il Museo Diocesano Francesco Gonzaga.

Tra le cappelle, la più interessante è la prima di destra, progettata da Giulio Romano e ospitante il monumento funebre di Baldassarre Castiglione, il celebre autore del trattato "Il Cortegiano". Dal sarcofago dell'umanista si erge una piramide a otto gradini su cui domina Cristo risorto.

Degno di nota il passaggio alla sagrestia in fondo alla chiesa sulla destra. Esso mostra una serie di ex voto popolari di genuina suggestione. Ricco di fascino il chiostro annesso alla chiesa al cui centro si trova un pozzo che reca, sull'architrave, una scritta palindroma: TIBI SITIS SITIS IBIT ovvero "a te la sete, la sete se ne andrà".

Nel piazzale antistante il santuario, in occasione della festa dell'Assunta, il 15 agosto, si svolge l'Antichissima Fiera delle Grazie che dal 1973 vede il concorso dei Madonnari che si cimentano con i loro gessetti colorati e lasciano sull'asfalto i segni della loro arte.



Fig. 1
Interno Santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie

Chiesa di Santa Maria degli Angeli

Piazza Borgo Angeli, 7 - Mantova

Santa Maria degli Angeli è sorta su un dosso fluviale ed è sede del convento domenicano fondato nel 1429 da Gianfrancesco Gonzaga, signore di Mantova. Il gruppo di case in riva al Lago Superiore, costruite intorno a questa chiesa, mantiene ancora molti caratteri dell'antico villaggio di pescatori.

La pavimentazione in cotto antico del sagrato e della piazzetta e gli ingressi ad archi acuti si armonizzano bene con la facciata della chiesa in stile gotico-lombardo, dal deciso sviluppo verticale raffinato e accentuato da tre pinnacoli; il portale è profilato di cornici a motivi floreali e pinnacoli in terra cotta.

L'interno è a tre campate nelle cui chiavi di volta compaiono la margherita (fiore araldico gonzagesco), due angeli e l'agnello mistico.

Gioiello della chiesa è la tavola della Madonna degli Angeli, in cui memorie gotiche si fondono con il nuovo spirito rinascimentale, portato a Mantova da Andrea Mantegna. Nell'opera del secondo Quattrocento, attribuita a Niccolò da Verona, la Vergine appare ieratica e in posizione orante, attornata da una schiera di angeli musicanti all'interno di una struttura architettonica che propone già gli insegnamenti della cultura prospettica.

Le vetrate istoriate, che filtrano la luce modulandola con i loro vividi colori, sono perfettamente in sintonia con le chiese gotiche e concorrono a conferire in larga misura un'aura sacrale.



Fig. 2
Chiesa di Santa Maria degli Angeli

San Francesco

Chiesa conventuale dei Frati Minori

Piazza San Francesco d'Assisi, 5 - Mantova

Secondo la tradizione, sarebbe stato lo stesso Francesco ad aprire qui la prima chiesa dell'Ordine. I documenti danno i frati presenti già nel 1232 anche se la chiesa attuale fu costruita a partire dal 1304 e da allora, anche per la protezione dei Gonzaga che vi aggiunsero il loro primo mausoleo, fu costantemente arricchita.

Soppressa a fine Settecento, dopo essere stata depredata e adibita ad arsenale, fu quasi interamente distrutta durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, per essere ricostruita riprendendo per quanto possibile le sue forme gotiche.

Varcato il portale monumentale si entra in uno spazio armonioso diviso in tre navate con colonne in cotto e archi ogivali.

Appena entrati, sulla destra, una lapide ricorda la consacrazione del tempio avvenuta nel 1459 alla presenza di papa Pio II.

La cappella più importante è sicuramente l'ultima sulla destra, dedicata a San Ludovico di Tolosa e voluta dai Gonzaga come mausoleo di famiglia. Salvata dalle distruzioni belliche, conserva affreschi di grande rilevanza artistica, risalenti alla seconda metà del Trecento.



Fig. 3

San Francesco Chiesa conventuale dei Frati Minori



Fig. 4

San Francesco, Cappella

Chiesa della Madonna del Terremoto

Piazza Canossa - Mantova

In piazza Matilde di Canossa una piccola chiesa dedicata alla Madonna del Terremoto venne eretta nel luogo dove, sulla facciata di una casa, era ubicato un affresco che ritraeva l'immagine della Vergine Maria, invocata dai mantovani a protezione contro il terremoto che colpì, il 6 luglio 1693, la città e il territorio settentrionale della provincia. L'attuale edificio risale probabilmente al 1759 e venne costruito al posto del precedente che era di legno.

Il giorno del terremoto, il sarto Pietro Stefani si precipitò in strada e si accorse che le scosse avevano già fatto cadere comignoli e calcinacci. Con sorpresa, notò che l'intonaco staccatosi dal muro di casa sua celava un bellissimo dipinto della Vergine Maria. Chiamò allora a ripararsi sotto quell'immagine sacra i passanti terrorizzati che cominciarono a recitare preghiere. Le scosse terminarono senza provocare la morte di nessun cittadino. Quell'immagine che raffigura la Madonna col Bambino, San Giuseppe e San Rocco è attualmente pala dell'altare nel piccolo tempio settecentesco.

Sulla facciata, al di sotto di un bassorilievo in stucco che raffigura le viscere della terra al di sotto di un piccolo abitato, si legge un'antica iscrizione: A SOLO EXCITAVIT PIETAS ANN. MDCCLIX ovvero "la devozione la fece innalzare dal suolo nel 1759".

L'interno barocco, costituito da una piccola navata e da un presbiterio chiuso da una cancellata, si caratterizza

per una larga profusione dello stucco negli ornati, nelle statue simboleggianti virtù e nelle incorniciature delle due tele lì destinate e ora conservate nel Museo Diocesano Francesco Gonzaga. Esse sono opera di Giuseppe Bazzani e rappresentano l'Adorazione dei Pastori e la Pietà.



Fig. 5
Chiesa della Madonna del Terremoto

Basilica concattedrale di Sant'Andrea Apostolo

Piazza Andrea Mantegna - Mantova

La facciata rinascimentale di Sant'Andrea, opera sommati di Leon Battista Alberti, riassume e sovrappone, con la semplicità delle grandi realizzazioni, i due simboli per eccellenza della civiltà costruttiva greca e romana: il tempio e l'arco di trionfo.

Sotto il timpano, l'architrave e le quattro paraste si mostra l'arco all'antica che introduce all'ingresso dell'edificio, luogo di trionfo del sacrificio cristiano.

Nella Basilica si conserva il Sangue di Cristo, per tradizione portato a Mantova da Longino, il soldato romano che, ai piedi della croce, aveva trafitto il costato di Gesù. Pentitosi egli prelevò la terra intrisa del Preziosissimo Sangue tenendola con sé fino al suo arrivo a Mantova dove trovò il martirio. Venne sepolto nel luogo dove egli stesso aveva nascosto la reliquia.

Nell'anno 804 avvenne il ritrovamento per intercessione di Sant'Andrea, evento che spiega l'intitolazione della chiesa.

Nel 1470 il marchese Ludovico Gonzaga affida a Leon Battista Alberti il progetto di una nuova chiesa *per avere gran spatio dove molto popolo capesse a vedere el sangue di Cristo*.

L'interno, a croce latina, colpisce per la vastità spaziale e per l'esuberante decorazione neoclassica (1785-1791) che si sviluppa sulle pareti, nel catino absidale, sui pennacchi e all'interno della grande cupola, conclusa nel 1765 su disegno dell'architetto Filippo Juvarra, in cui l'Anselmi dipinge La Gloria del Paradiso (1782). La cupola è accessibile con un percorso di

risalita dal quale si può godere di una vista panoramica della città dall'alto.

Nella grande navata voltata a botte si aprono, per parte, tre cappelle grandi e tre cappelle piccole con calotta o cupoletta.

Il genuflessorio marmoreo che sorge al centro della crociera, al di sotto della cupola e in corrispondenza dell'altare con i Sacri Vasi nella sottostante cripta, è opera del primo Ottocento.

Nella cappella di San Longino, l'ultima a destra, la tradizione di Longino e della seconda *inventio* (ritrovamento) si compenetrano nei due grandi affreschi sulle pareti laterali: la Crocifissione, con Longino in ginocchio nell'atto di raccogliere il Sangue di Cristo, e la scena speculare della seconda *inventio*. Sono dipinti da Giulio Romano, con l'aiuto di Rinaldo Mantovano. Notevole è la prima cappella di sinistra, intitolata a San Giovanni Battista, in quanto cappella funeraria voluta da Andrea Mantegna. Ne fanno memoria la pietra tombale e il busto bronzeo con l'effigie dell'artista e la sottostante iscrizione celebrativa.

La Sacra Famiglia e la famiglia del Battista che si trova sull'altare è oggi quasi unanimemente attribuita alla mano del Mantegna stesso.

Nei transetti fanno mostra di sé alcuni insigni monumenti funebri, tra cui spiccano quello Petrozzani e Cantelma. Nella cripta, progettata dal Viani nel Seicento, sono conservati i Sacri Vasi cesellati dall'orafo Giovanni Bellezza nel 1874. Sostituiscono quelli modellati nel Cinquecento, trafugati nell'aprile del 1848 dai soldati dell'esercito austriaco. La Cripta è visitabile attraverso visite guidate, come anche la cupola, da cui godere di punti di vista suggestivi e panoramici sull'edificio e sulla città.

Fig. 6

Basilica di Sant'Andrea



Duomo di San Pietro

Piazza Sordello - Mantova

Chiesa madre della Diocesi, il tempio fa corpo, fisicamente e storicamente, con una serie di edifici ecclesiastici che compongono, nel tessuto urbano, l'insula sacra, da sempre al centro della vita cristiana mantovana.

L'attuale facciata è la parte più recente dell'intero complesso in quanto fu commissionata dal vescovo Antonio Guidi di Bagno a Nicolò Baschiera, architetto romano, che la realizzò tra il 1756 e il 1761.

È coronata da statue di santi e beati di tradizione religiosa mantovana. Da sinistra: Speciosa, Luigi Gonzaga, Celestino I papa, Pietro, Paolo, Anselmo, Giovanni Bono e Osanna Andreasi.

Il fianco destro della cattedrale è quanto rimane della sua antica apparenza gotica risalente alla fine del Trecento e progettata dai due fratelli veneziani Dalle Masegne.

Il campanile, di epoca romanica, ospita in una nicchia la testa di matrona romana (II sec. d.C.). Si tratta di una copia, l'originale si conserva nel Museo Diocesano Francesco Gonzaga.

L'interno è frutto dell'integrale rifacimento operato a partire dal 1545 dall'insigne architetto Giulio Romano, l'allievo prediletto di Raffaello; esso si presenta a cinque navate, ognuna delle quali con una copertura eterogenea: a botte, a cassettoni e a lacunari.

Considerando che le cappelle laterali sono collegate da un corridoio filtrante si può considerare il Duomo come una chiesa a sette navate.

Tra la prima e la seconda cappella di destra trova posto un imponente sarcofago paleocristiano che mostra nel fastigio un'antichissima immagine della Natività.

La seconda cappella è dedicata ad una gloria locale: San Luigi Gonzaga che nella pala è raffigurato nell'atto di rinunciare ai beni materiali in favore di quelli spirituali. Dopo il terzo altare si trova l'accesso al battistero, ricavato entro il campanile e ornato di affreschi tardo medievali.

Transetti, cupola e abside sono rivestiti da un sontuoso ciclo di affreschi realizzati tra Cinquecento e Seicento. Nella cupola è raffigurato l'Eterno Padre tra i nove cori angelici.

Sotto la mensa d'altare è il corpo incorrotto di Sant'Anselmo da Baggio (1035 circa – 1086), vescovo di Lucca e consigliere di Matilde di Canossa, attivo sostegno dei papi nella cosiddetta lotta per le investiture.

Dal transetto sinistro si accede alla Cappella del Santissimo Sacramento, di forma ottagonale, esito finale di una lunga vicenda edilizia e decorativa. Sull'altare si trova la Vocazione degli apostoli Pietro e Andrea, copia di un dipinto di Fermo Ghisoni su invenzione di Giulio Romano.

Tornando verso l'ingresso vi è il passaggio che conduce al Santuario dell'Incoronata, eretto da Luca Fancelli in stile rinascimentale.

L'immagine che qui si venera, per tradizione risale a Sant'Anselmo e risulta pertanto la più antica della Diocesi. Notevole l'adiacente sagrestia monumentale che si orna di una volta mantegnesca e conserva le casse con i corpi del cardinale Ercole Gonzaga e del fratello Ferrante.



Fig. 7
Duomo di San Pietro



Basilica di Santa Barbara

Piazza Santa Barbara 4 - Mantova

Tra il Prato di Castello e il Cortile della Mostra, in una singolare piazzetta all'interno degli edifici di corte, il duca Guglielmo Gonzaga affida all'architetto Giovanni Battista Bertani la costruzione della chiesa di palazzo. La fabbrica è conclusa nel 1572 mentre il campanile è terminato nel 1565. Nello stesso anno una bolla di papa Pio IV istituisce un collegio canonico presieduto da un abate dipendente direttamente dalla Santa Sede. Fra i vari privilegi fu concesso che la Basilica godesse di una liturgia propria.

Vanto musicale della chiesa è sicuramente la presenza dell'organo costruito da Graziadio Antegnati, uno dei rarissimi esempi di organi cinquecenteschi in Italia.

L'architettura interna è tutta permeata dalla luce che scende dalle due lanterne a padiglione emergenti dalle volte della navata.

Il presbiterio è sopraelevato e corona l'abside contro cui poggia parte degli stalli del coro provenienti dalla distrutta chiesa di San Domenico.

La pala dell'altar maggiore è opera del pittore veronese Domenico Brusasorci (1564) e raffigura il martirio di Santa Barbara.

Le pale dei due grandi altari laterali sono di Lorenzo Costa il giovane, su idee del Bertani (a destra il Battesimo di Costantino, a sinistra il Martirio di Sant'Adriano). Sono attribuite a Fermo Ghisoni le figure dipinte su ambo le facce delle ante dell'organo (Santa Barbara e San Pietro da un lato; L'Annunciazione dall'altro). Altri quadri di pittori giulieschi sono sugli altari piccoli: a destra La consegna delle chiavi a San Pietro di Luigi Costa e

Santa Margherita di Giambattista Giacarelli; a sinistra Il Battesimo di Cristo di Teodoro Ghisi e La Maddalena dell'Andreasio.

Una chiesa per il duca Gonzaga, dunque, ricca nel patrimonio (basti solo pensare agli arazzi su cartoni di Raffaello, lasciati dal cardinal Ercole a Guglielmo e da questi donati alla sua Basilica), in cui gli uffici divini assumono solennità, ricchezza, attraverso una organizzazione precisa e articolata. Una chiesa "che suona", non solo per la cappella musicale di cui viene ben presto fornita, ma per i diversi spazi da cui può provenire la musica. Una chiesa che è diversa da tutte le altre, perché il progetto di Guglielmo sottende l'idea di onorare Dio e insieme di mostrarsi "vero signore" del suo tempo; ciò trova le sue risposte concrete nelle realizzazioni di quanti lavorano in Santa Barbara, per la sua costruzione e per la sua vita religiosa e artistica.



Fig. 9
Interno Basilica di Santa Barbara



Fig. 10
Basilica di Santa Barbara

Percorso 2

Da Santa Maria Del Gradaro alla Basilica di Sant'Andrea

Chiesa di Santa Maria del Gradaro

Via Gradaro 42 - Mantova

La chiesa sorge nei pressi del luogo dove, per immemorabile tradizione, avrebbe ricevuto il martirio San Longino, il soldato che aveva trafitto il costato di Cristo e portato a Mantova la terra che ai piedi della Croce si era intrisa del suo sangue.

Il nome Gradaro pare derivi da *cretarium*, ovvero l'argilla della riva del retrostante Lago Inferiore.

Le notizie certe la danno costruita nel 1256 dai Canonici Regolari di San Marco, un ordine mantovano fondato pochi decenni prima. Passò successivamente agli Olivetani e ai Celestini; soppressa nel 1772, degradata a magazzino militare, fu riscattata dal 1952 e riportata all'aspetto primitivo ovvero alle sue forme di transizione romanico-gotiche. Le tre navate in origine erano divise in due da un muro (ne restano le basi affrescate) eretto a distinguere lo spazio dei laici da quello dei monaci. Le navate laterali mantengono parte degli interventi cinquecenteschi degli Olivetani; nelle lunette, notevoli affreschi con episodi della Pasqua, dall'Ultima Cena alla Resurrezione.

Altri affreschi sono nella cappella a capo della navata sinistra: un bellissimo Eterno Padre e tracce di pregevoli affreschi bizantineggianti che si fanno più consistenti nell'abside centrale e nelle due incantevoli Madonne con Bambino, a destra della stessa abside.



Fig. 11
Chiesa di Santa Maria del Gradaro



Fig. 12
Interni Chiesa di Santa Maria del Gradaro

Colonna di San Longino

Palazzo Ducale, Piazza Sordello - Mantova

La colonna, oggi collocata al centro del Cortile di Santa Croce nel Palazzo Ducale di Mantova, è legata alla tradizione devozionale dedicata a Longino, il soldato romano che avrebbe portato a Mantova la reliquia del Sangue di Cristo. La colonna proviene dalla zona del Gradaro, dove, secondo la tradizione, avrebbe segnato il luogo del martirio di Longino del 37 d.C., nel punto di incontro tra via Cappadocia e via Colonna, nella contrada della Nave. Fu posta in quel luogo da papa Pio II Piccolomini in occasione della sua permanenza a Mantova nel 1459-60. In data imprecisata (probabilmente tra il 1860 e il 1870) la colonna, con il basamento e una lapide commemorativa, vennero spostate nel cortile del Palazzo dell'Accademia. L'opera è ricordata fra quelle che, in data 6 aprile 1915, vennero consegnate a Cesare Marocchi, in qualità di rappresentante del Regio Ispettor Guglielmo Pacchioni, affinché fosse trasferita, con il resto delle collezioni civiche, a Palazzo Ducale, nel cortile antistante l'ex chiesa di Santa Croce.

La colonna è alta complessivamente circa 4 metri e costituita da un fusto in marmo rosso di Verona di 40 cm di diametro e un'altezza di cm 280, una base e un capitello, stilisticamente riconducibile al XV secolo. La colonna è appoggiata su di una base di marmo, probabile recupero di un manufatto di età romana e porta, alla sommità, una piccola base in marmo che sostiene una croce di ferro. Il basamento consiste in una antica macina da frantoio di epoca romana. La scelta di utilizzare questo sostegno può essere stata del tutto casuale, tuttavia, con un po' di elaborazione teologica, si potrebbe pensare ad un suo senso più



Fig. 13
Colonna di San Longino
Cortile di Santa Croce, Palazzo Ducale di Mantova

profondo in relazione al concetto di “torchio mistico”: il corpo di Cristo è stato spremuto sulla Croce e il suo sangue è stato il frutto di salvezza per gli uomini; su questa linea di interpretazione è quantomeno suggestivo notare come la memoria del Preziosissimo Sangue di Mantova si poggia proprio su un torchio. È in corso di realizzazione il progetto di ricollocazione della colonna nelle vicinanze del suo luogo di origine.



Fig. 14
Mappa di Gabriele Bertazzolo (1628) con l'indicazione della colonna fatta collocare da papa Pio II nel luogo del martirio di san Longino tra la Chiesa di Santa Maria del Gradaro e via Cappadocia.

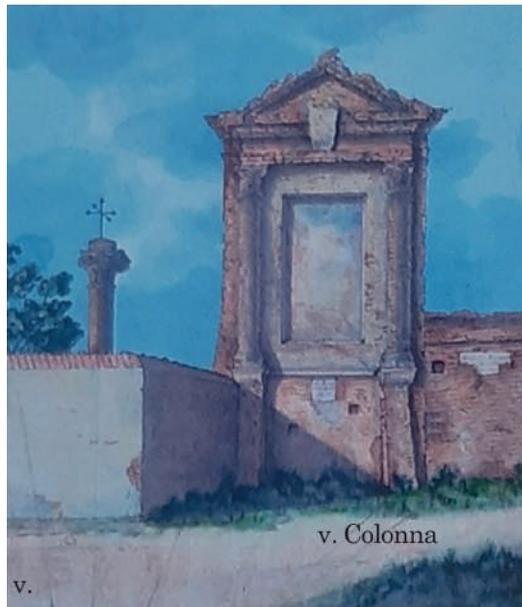


Fig. 15
Disegno acquerellato eseguito nel 1854 da Alessandro Malacarne, conservato nel Museo di Palazzo Ducale, con la veduta della colonna di San Longino ancora tra vicolo Cappadocia e vicolo Colonna.

Chiesa di Santa Apollonia

Via G. Benzoni 16 - Mantova

Nel tardo Medioevo sorgeva qui una chiesa intitolata a Santa Maria in Betlem. Non è noto quando il titolo fu mutato in quello della vergine Apollonia che nel 249 ad Alessandria d'Egitto subì il martirio, in una forma per cui fu poi invocata contro il male di denti. La chiesa attuale è frutto di una ricostruzione del 1781, nell'ambito del rinnovamento artistico promosso dagli austriaci, i quali lo affidarono all'architetto Paolo Pozzo, maestro del linguaggio di transizione verso il neoclassicismo.

L'interno si ispira alla Basilica palatina di Santa Barbara, componendo in unità la pianta longitudinale con quella centrale. Esso accoglie, per lo più provenienti da chiese soppresse, un considerevole numero di notevoli dipinti, tra i quali: di Gian Francesco Tura (inizi Cinquecento), Madonna col Bambino tra le sante Marta e Maria; di Francesco Borgani (primo Seicento), Madonna della Ghiara; di Giuseppe Bazzani, Santa Teresa e San Giovanni della Croce. Nell'abside un capolavoro agli esordi del neoclassicismo: di Giuseppe Bottani, il dipinto da lui donato nel 1779 alla poi soppressa parrocchiale di San Zenone, raffigurante La Sacra Famiglia con i santi Zenone e Stefano.



Fig. 16
Esterno Chiesa di Santa Apollonia



Fig. 17
Interno Chiesa di Santa Apollonia

Chiesa di San Martino

Via Pomponazzo, angolo via Corridoni - Mantova

Sorge all'angolo tra via Pomponazzo e via Corridoni la sussidiaria di San Martino. La chiesa fu edificata in epoca medievale subendo nel corso dei secoli successivi continue ristrutturazioni. La tradizione vuole che abbia avuto origine nell'anno 827, ma la prima datazione certa risale comunque al 1127. L'assetto architettonico e decorativo con cui oggi la chiesa si presenta è rimandabile al progetto del fiammingo Frans Geffels, prefetto delle fabbriche ducali dal 1663, e ad anni compresi tra il 1680 e il 1693. Gli ornamenti a stucco degli interni furono eseguiti da Giacomo Aliprandi su ideazione di Giovanni Battista Barberini d'Intelvi.

La facciata, di netto sviluppo verticale, è caratterizzata dall'adozione dell'ordine gigante; il motivo delle due nicchie laterali, in cui si riconoscono le statue di San Pietro e San Paolo, è ripreso al centro dove si apre una grande nicchia in cui campeggia un altorilievo scolpito nel 1697 che rappresenta San Martino a cavallo che dona parte della sua veste a un povero.

La pala del primo altare a sinistra raffigura l'Annunciazione, opera del parmense Giovanni Canti, attivo a Mantova all'inizio del Settecento. Del Geffels è il dipinto, dal fare un po' accademico, firmato e datato 1662, che è ancona dell'altare successivo, denominato della Dottrina Cristiana. Sulla parete destra, prima del presbiterio, la Santa Maddalena (1590-1600), opera di Teodoro Ghisi.

Importante la pala con San Martino che divide il mantello con il povero opera di Ippolito Costa, risalente

alla metà del Cinquecento e di stile improntato a Giulio Romano.

Di interesse è il legame che la chiesa ha stretto nei secoli con la comunità proveniente dalla Val Rendena ed emigrata a Mantova per ragioni di lavoro. Il terzo altare sulla parete destra è stato eretto per volontà della comunità montana e recentemente restaurato dal Comune di Pinzolo.



Fig. 18
Chiesa di San Martino

Chiesa di Santa Maria della Carità

Via Corridoni 33 - Mantova

Il campanile medievale attesta l'antica origine di questa chiesa, ricostruita nel 1613 e abbellita di stucchi e tele nel secolo successivo. Ne tutela l'ingresso un breve sagrato, sopraelevato rispetto alla via e affollato di lapidi, tra le quali si segnala il tondo a rilievo di una quattrocentesca Pietà; altro rilievo, settecentesco, è l'Annunciazione sulla casa all'opposto lato della strada, eccellente esempio delle numerose immagini devozionali collocate sulle case cittadine.

L'interno si segnala per il ciclo di undici dipinti di Giuseppe Bazzani, tra i migliori dell'artista che li eseguì prima del 1750 per la chiesa dove nel 1690 aveva ricevuto il battesimo.

Nella volta, tre tempere con le virtù teologali; alle pareti, tele sagomate rappresentanti il Buon Pastore, Gesù e la samaritana; il profeta Elia, Abramo e Melchisedech; Gesù alla piscina probatica; la cacciata di Esaù; il giudizio di Salomone; il sacrificio di Isacco.

Sulla controfacciata sono due altre tele, di scuola bazzaniana: Gesù tra i dottori del Tempio e Gesù scaccia i mercanti dal Tempio.

Si segnala, a sinistra nell'abside, l'Arcangelo Michele e i Santi Cosma e Damiano di Giovan Francesco Caroto, che nel santo di sinistra ha ritratto il marchese Francesco II Gonzaga.

Appena entrati sulla sinistra si accede ad una antica cappella che conserva il Crocifisso che si dice sia stato portato da San Carlo Borromeo per le vie di Milano durante la peste.



Fig. 19
Santa Maria della Carità



Fig. 20
Interno Santa Maria della Carità

Rotonda di San Lorenzo

Piazza Erbe - Mantova

L'edificazione della Rotonda di San Lorenzo risale al 1083, all'epoca della grancontessa Matilde di Canossa. Il duca Guglielmo Gonzaga ne ordinò la chiusura nel 1579; in seguito la Rotonda venne sconsacrata e poi inglobata in edifici ad uso civile addossati alla Torre dell'Orologio. L'abbattimento di queste costruzioni, all'inizio del Novecento, portò alla scoperta delle antiche murature e, dopo quasi quattro secoli, la Rotonda fu riaperta nel 1926.

A sistema centrale, la chiesa è costituita dalla navata centrale con cupola, circondata da una nave minore al piano terra e da una galleria nell'ordine superiore, il matroneo; a quest'ultimo si accede attraverso due scale ricavate nella muratura.

Sui muri interni della navata centrale sono venuti alla luce alcuni affreschi lacunosi del tardo XI secolo in cui è stato possibile riconoscere alcuni episodi del Vangelo e della agiografia di San Lorenzo.

La pianta centrale dell'edificio ha fatto molto discutere gli storici. Una probabile spiegazione potrebbe essere quella che vede in esso una sorta di tributo alla chiesa rotonda per eccellenza: il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Tale scelta potrebbe avere avuto un senso se messa in dialogo e collegamento con la vicina cripta della Basilica di Sant'Andrea, all'interno della quale è conservata la reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo e quindi di un frammento della terra del Golgota che sorge, appunto, contiguo al Santo Sepolcro.



Fig. 21
Piazza Erbe



Fig. 22
Interno Rotonda di San Lorenzo, © Regione Lombardia, Foto di Renato Cerisola, campagna fotografica cofinanziata dal MiC, Legge 77/2006



Percorso 3

Beata Osanna Andreasi

La santità della “porta accanto”

La città conserva memorie e tracce di una terziaria domenicana, Osanna Andreasi da Mantova (1449-1505), beatificata da papa Leone X nel 1515, consigliera della famiglia Gonzaga, mistica e profetessa di corte. Scelse di rimanere laica e vivere nella sua casa, in cui riceveva nobili e gente del popolo, a cui offriva aiuto spirituale e materiale.

I segni di devozione, venerazione e affetto per Osanna, dentro e fuori la città, la sua testimonianza di carità, l'intensa esperienza mistica, la capacità di leggere profeticamente il suo tempo, di consigliare, di intercedere, di vivere inserita nel tessuto relazionale e di farsi portatrice di istanze di rinnovamento e di riforma per una più profonda adesione al Vangelo sono un vero e proprio tesoro spirituale.

La vita in breve

Osanna nacque a Carbonarola, nel basso mantovano, il 17 gennaio 1449 dai nobili Nicola Andreasi e Agnese Mazzoni. Desiderando fin dalla prima giovinezza di appartenere all'Ordine della Penitenza di San Domenico, rifiutò le nozze e vestì a quindici anni l'abito di terziaria domenicana, serbandolo fino alla morte, avvenuta a Mantova il 18 giugno 1505. Fu chiamata spesso a compiti di suprema responsabilità, come la reggenza del Marchesato di Mantova, in assenza di Federico I e Francesco II Gonzaga, della cui gratitudine

seppe egregiamente servirsi per una continua opera di assistenza verso i poveri e i bisognosi della città o verso i familiari del medesimo Francesco, come Elisabetta, sposa del duca d'Urbino, che confortò nel durissimo esilio.

Dalla storia della sua vita, tramandata dal domenicano Francesco Silvestri da Ferrara e dall'olivetano Girolamo da Mantova, entrambi suoi contemporanei, appare come Osanna componesse mirabilmente l'apparente dissidio fra vita contemplativa e vita attiva, travaglio di quelle grandi anime che l'interiore vocazione spingerebbe alla solitudine e la pietà per il dolore umano trattiene invece nel mondo. Osanna assolse dunque i doveri che il suo rango non le risparmiava e il suo spirito si assumeva con fervore apostolico, confortata dai doni soprannaturali di cui Dio si compiacque di ricolmarla: lo sposalizio mistico, l'incoronazione di spine, le stimmate, visibili, però, come semplice turgore e non accompagnate da lacerazione di tessuti, infine la trafittura del cuore che divenne il suo emblema iconografico.

Con breve pontificio dell'8 gennaio 1515, Leone X concesse alla città di Mantova la facoltà di celebrare messa e ufficio in onore della beata Osanna. Innocenzo XII, con bolla del 26 novembre 1694, ne confermò il culto, esteso il 18 gennaio 1695 a tutto l'Ordine. Il corpo della beata è custodito e venerato nel Duomo di Mantova, mentre la sua memoria liturgica ricorre il 18 giugno, giorno della sua nascita al Cielo. È ripresa nel 2022 ed è in corso la sua causa di canonizzazione presso la Congregazione dei Santi.

Casa della beata Osanna Andreasi

Via Frattini 9 - Mantova

La casa dove visse e morì la beata Osanna (1449-1505), laica domenicana, prese l'attuale aspetto nella seconda metà del Quattrocento. Nel 1475 apparteneva certamente alla nobile famiglia Andreasi. Pur tra alterne vicende, la casa rimase nella disponibilità della famiglia, anche di rami collaterali a quello della Beata, fino al 1780, quando, per dote nuziale, la casa passò alla famiglia Magnaguti. Il conte Alessandro, ultimo della sua casata, nel 1924 la faceva restaurare e la offriva, nel 1926, alle suore domenicane imeldine di Venezia affinché venissero a Mantova a custodirla e a tener vivo il ricordo della Beata. Dal 1934 quando questo progetto decadde, il conte Alessandro ospitò nella casa tre terziarie laiche della Fraternita domenicana di Mantova, che vi abitarono fino al 1958, quando fu permesso che nella casa si radunasse periodicamente tutta la Fraternita dei laici domenicani. Il conte Alessandro morì nel 1966 e lasciò il piano nobile della casa alla Provincia Domenicana quale sede perpetua della Fraternita mantovana.

Nel 1991 la stessa Provincia acquistava dalla Parrocchia la rimanente parte della casa, che diveniva così un'unica proprietà, sede di iniziative domenicane e culturali. Rispettata attraverso i secoli per la venerazione alla Beata, la palazzina rimane, nella sua struttura quasi originaria, un tipico e raro esempio di abitazione quattrocentesca mantovana.

Alcuni elementi rivelano lo stile dell'architetto fiorentino Luca Fancelli (1430-1495) operante a Mantova nella seconda metà del secolo. Le linee fancelliane sono evidenti nelle quattro finestre del piano superiore, dal

nitido taglio rettangolare, incorniciate in terracotta, non appoggiate a marcapiani e ritmate secondo lo schema 1-2-1. Nell'ammezzato si aprono quattro finestre, analoghe per disposizione a quelle del piano superiore, ma più piccole, strombate e con una cornice in cotto più semplice.

Di grande suggestione è l'*hortus conclusus* e il giardino dei semplici, diviso in due parti da un loggiato ortogonale a tre arcate - di cui due ancora affrescate (sec. XV) - le cui colonne anteriori, in marmo rosa veronese, sono ingentiliti da un capitello che reca scolpito lo stemma degli Andreasi: un cigno e una stella.



Fig. 24

Scorcio di Giardino della casa della beata Osanna Andreasi

Campanile di San Domenico

Via Matteotti, angolo via Pescheria - Mantova

La torre campanaria è ciò che rimane della chiesa di San Domenico e del grandioso complesso conventuale dei padri domenicani. Nell'edificio fu sepolta, agli inizi del Cinquecento, la beata Osanna Andreasi. Il suo corpo incorrotto nel 1814 viene trasferito – dopo breve passaggio in San Vincenzo – nel Duomo.

Dopo la prima edificazione avvenuta alla metà del Duecento, con l'arrivo dei domenicani a Mantova, si provvide a ricostruirne una più grande che venne consacrata nel 1484. Nel 1782, in epoca austriaca, l'edificio, come molti altri, venne destinato ad alloggio dei soldati per poi essere soppresso nel 1798 e svolgere le funzioni di magazzino militare, fienile e caserma. Nel 1925 l'edificio venne demolito per lasciare spazio al nuovo sviluppo urbano dell'area.

Il campanile è l'unica porzione che rimane intatta. I monumenti e le opere d'arte conservate all'interno hanno cominciato nel tempo la loro diaspora che ancora li vede vivere in differenti luoghi: la lapide del sepolcro di Giovanni dalle Bande Nere trasferita nella Chiesa di San Maurizio; il coro ligneo del 1690 collocato nel 1800 nella Basilica di Santa Barbara e nella chiesa di Bondeno, il mausoleo di Pietro Strozzi sistemato nella Basilica di Sant'Andrea.



Fig. 25
Campanile di San Domenico

Duomo di San Pietro

Piazza Sordello - Mantova

Dopo la morte avvenuta nel 1505, Osanna Andreasi fu beatificata su insistente richiesta dell'amica marchesa Isabella d'Este da papa Leone X Medici che ne concesse il culto l'8 gennaio 1515. Attualmente il corpo incorrotto della beata Osanna Andreasi riposa nel transetto sinistro della Cattedrale di San Pietro apostolo, il Duomo di Mantova, nel secondo altare a sinistra, dedicato a San Domenico.

L'urna è rivestita di argenti sbalzati con quattro ovali che illustrano momenti salienti della vita di Osanna, collegati tra loro da elementi vegetali.



Fig. 26

Bernardino Malpizzi (1553 -1623)

Madonna col Bambino, santi e beati domenicani,
olio su tela, transetto sinistro Duomo di San Pietro

Museo Diocesano Francesco Gonzaga

Piazza Virgiliana 55 - Mantova

Il Museo Diocesano di Mantova conserva due interessanti tele che rappresentano la beata Osanna. La prima è opera di Ippolito Andreasi (Mantova 1548 ca. - Mantova, 1608) e collaboratori e rappresenta La Madonna che presenta il bambino alla beata Osanna Andreasi. Il dipinto risale all'ultimo decennio del Cinquecento. La scena sembra svolgersi fuori dallo spazio e dal tempo, con le figure, compresa quella della Beata mantovana inginocchiata, che posano su nuvole; la testa della Vergine appare al centro nella luce di un grande alone circolare, con angeli e cherubini che lo cingono. La pala d'altare proviene dalla chiesa parrocchiale di Scorzarolo, nei cui pressi un ramo della famiglia Andreasi disponeva di ampi possesi fondiari.

L'eleganza formale è accentuata nelle movenze aggraziate degli angeli e soprattutto nel viso parmigianinesco di Maria, che evoca i volti sofisticatissimi del Parmigianino.

La seconda opera è a firma di Orsola Maddalena Caccia (Moncalvo, 1596 – 1676) e ci offre la visione del Matrimonio mistico della beata Osanna Andreasi. La composizione è impostata ad anelli concentrici che hanno il loro cuore nel pozzo di luce dorata irradiato dalla colomba dello Spirito Santo. Nel semicerchio superiore ci sono gruppi di angioletti che presentano fiori, danzano tra le nubi, suonano e cantano. Si viene quindi a creare un triangolo rovesciato che presenta nei due angoli superiori e al vertice quattro coppie di putti, a sottolineare il punto focale della rappresentazione. Un angelo che indica un cartiglio

con l'iscrizione *Iesu Maria*, memoria dell'estasi della Beata durante la quale ella imparò a leggere e scrivere, e un altro con due corone, una di spine e una di fiori, sono il trait-d'union con la scena delle nozze mistiche della terziaria mantovana.

Caratteristica rimarchevole del dipinto è la sovrabbondanza di essenze floreali che cadono dal cielo, descritte con una cura e una perizia botanica di prima qualità.



Fig. 267 Orsola Maddalena Caccia (1596 – 1676), *Matrimonio mistico della Beata Osanna Andreasi*, olio su tela.

Palazzo Ducale

Piazza Sordello - Mantova

Il Complesso Museale di Palazzo Ducale, Custodisce alcuni ritratti della beata Osanna: uno attribuito a Lorenzo Costa della Fondazione Freddi e uno di Orioli, oltre ad una pala proveniente da San Domenico. L'opera di Francesco Bonsignori (Verona 1460 ca. - Caldiero 1519), inconsueta nella vasta iconografia della Beata, rappresenta l'Apparizione di Osanna Andreasi a monache domenicane.

La Beata è venerata da tre suore domenicane e da due donne in abiti laici. Di queste ultime, quella inginocchiata in primo piano a sinistra è identificabile con Isabella d'Este; lo studio per questo ritratto si conserva al British Museum. Dato che Isabella e la sua accompagnatrice indossano abiti vedovili, il compimento della pala è da porsi con ancor maggiore esattezza dopo il 29 marzo 1519, giorno in cui morì il marito di Isabella, Francesco Gonzaga, soltanto poco tempo prima, dunque, della morte del Bonsignori.

Il primo a dare notizia della tela è Giovanni Cadioli (1763) che la scorge nella chiesa di San Vincenzo in Mantova. L'opera viene trasferita in occasione della chiusura della chiesa in seguito alle soppressioni teresiane: dopo essere passata attraverso diverse mani nel 1852 viene donata dal conte Carlo D'Arco al Museo civico.

È probabile che in una delle due suore sulla destra si possa identificare Ippolita Gonzaga, figlia della stessa Isabella. L'iconografia del dipinto rappresenta alcuni passaggi fondamentali della vicenda spirituale dell'Andreasi. Le figure in alto alludono ad esperienze mistiche della Beata: l'angelo la guidò a cinque anni nella visione del Paradiso, ebbe poi la visione di

Cristo incoronato di spine con la croce. A sette anni consacrò la sua verginità a Cristo (giglio) e subito dopo ebbe in dono da Cristo il Cuore Ardente. Si racconta che alcuni videro la sua santità irradiarsi dal capo e che fosse tormentata dagli spiriti del demonio che in questo caso sono rappresentati dal caprone dai tratti diabolici schiacciato sotto i piedi della Beata.



Fig. 28

Francesco Bonsignori (1460 ca. – 1519), *Apparizione della beata Osanna Andreasi a monache domenicane*, olio su tela, Palazzo Ducale

TOURIST INFOPOINT INLOMBARDIA

Piazza Mantegna, 6 – 46100 Mantova

0376 432432

turismo.mantova.it | info@turismo.mantova.it

INFOPOINT CASA DI RIGOLETTO

Piazza Sordello, 23 – 46100 Mantova

0376 288208

info@infopointmantova.it

INFOPOINT KALATÀ

Basilica di Sant'Andrea

Piazza Mantegna - 46100 Mantova

+39 017 433 0976 (WhatsApp)

kalata.it | booking@kalata.it

comune.mantova.it

mantovasabbioneta-unesco.it

mantovadestinationsostenibile.it

museimantova.it

museovirgilio.it

maca.museimantova.it

diocesidimantova.it

museofrancescogonzaga.it

Comune di Mantova

Settore Cultura, Turismo e Promozione della Città

0376 338645/627334

turismo@comune.mantova.it

 Mantova città d'arte e di cultura

 Basilica Sant'Andrea

 cittadimantova



Finanziato dal Ministero del Turismo attraverso il Fondo per i Cammini Religiosi

